

affatto simili sono state ripetutamente trovate in Alessandria (1) d'altra parte anche le anfore cordonate sono proprie dell'Egitto greco-romano, e la corrispondenza perfetta di una delle nostre marche adulitane con una delle alessandrine (cfr. appresso p. 522) ci persuade, che ci troviamo indubbiamente di fronte a una importazione alessandrina.

Lungo il muro esterno a sud di queste due camere oltre i grandi vasi ricordati sopra, si rinvenne: Un frammento di piatto a superficie rossa lucida con impressa una croce e una palmetta.

Una pentola d'impasto rozzissimo, poco cotta a corpo ovoidale, fondo non piano, con un solco profondo sotto il collo, e in esso quattro ansette forate destinate a trattenere una funicella immessa nel solco.

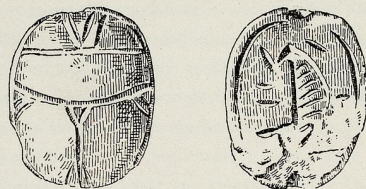


Fig. 3. — Scarabeo di pasta vitrea (1:1).

Un'altra pignatta di rozza terra rossa con ventre largo e schiacciato, stretto collo, barbari ornati a festoni e a reticolato graffiati sul ventre.

Uno scarabeo di pasta vitrea verdognola sul ventre del quale sembra incisa una nave (fig. 3). L'incisione danneggiata è assai rozza, e l'oggetto è certo di epoca molto tarda.

Un grano di collana in corniola.

Parte di un tappo d'anfora in gesso con una E e una palmetta; altro (fig. 4) con complicato monogramma sopra al quale si vede la croce (2).

Lungo il muro esterno di nord delle stesse camere si trovarono molti cocci del solito tipo; due fondi di anfore cordonate con resti abbondanti di catrame, usato

come si sa dagli antichi per conservare il vino; (1) una moneta di bronzo del regno axumita; una lama di coltello in ferro ricurva a punta tondeggianti col taglio dalla parte convessa (lunghezza m. 0,15).

Lo scavo dello spazio che abbiamo chiamato cortile, fu quasi completamente negativo, degno di memoria solo un frammento di vaso a vernice rossa con croce impressa. A ridosso del lungo muro che va in direzione N-S, due pezzi di alabastro liscio e un rozzo piattello di basalte frammentato. Presso l'incontro di due lunghi e brutti muri verso ponente un orlo di



Fig. 4. — Tappo d'anfora in gesso con monogramma (2:3).

vaso sottile di marmo bianco, e frammenti di un piatto e di una tazza a superficie rossa con croci impresse. Lungo il muro che a sud dei due ambienti si dirige verso il grande edificio da noi scavato più ad est (pianta n. 13) un orlo e un piede di due vasi a superficie rossa con croce, e frammento di grande vaso in pietra verdognola tenera (steatite) con rozzo appoggiamano orizzontale, usato poi come lisciatolo. Nel resto dello spazio segnato in pianta, scavato, come si è detto, a poca profondità sono degni di ricordo cinque frammenti di vasi a superficie rossa lucida con croci impresse, e due dischetti ricavati dalle pareti di grandi vasi cordonati e provvisti di un foro centrale, forse adoperati come amuleti (2).

(1) Smith, *Amphora stopping from Alexandria* in *Journal of Hell. Stud.*, 1883, p. 158; Botti, *Catalogue du musée d'Alexandrie*, p. 487; Strzykowski, *Koptische Kunst*, pp. 233, 249.

(2) La croce adoperata col semplice valore di marca di fabbrica non sembrava una sconvenienza, ed era, come vedremo, comune. In uno dei tappi d'Alessandria è impressa la mistica parola []xεvc: Smith, l. c. nella nota precedente.

(1) Cfr. sui *vina picata e resinata* Marquardt-Mau, *Privatleben der Römer*, II ed., p. 457.

(2) Pezzetti di vasi fittili forati da portarsi al collo come amuleti si sono trovati in necropoli predinastiche dell'Egitto. De Morgan, *Recherches sur les origines de l'Égypte*, I, p. 164. Esempari nel Museo Preistorico di Roma (dalla necropoli di El Hammamiye) num. d'inventario, 74558-74566.